

sarebbe pesato ancor più, una penitenza, che gl'impedisce, il giorno dopo, di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il bisogno de' suoi protetti.

10 «Avete sentito cos'ha detto d'un non so che... d'un filo che ha, per aiutarci?» disse Lucia. «Convien fidarsi a lui; è un uomo che, quando promette dieci...»

«Se non c'è altro...!» interruppe Agnese. «Avrebbe dovuto parlar più chiaro, o chiamar me da una parte, e dirmi cosa sia questo...»

11 «Chiacchiere! la finirò io: io la finirò!» interruppe Renzo, questa volta, andando in su e in giù per la stanza, e con una voce, con un viso, da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

«Oh Renzo!» esclamò Lucia.

«Cosa volete dire?» esclamò Agnese.

«Che bisogno c'è di dire? La finirò io. Abbia pur cento, mille diavoli nell'anima, finalmente è di carne e ossa anche lui...»

12 «No, no, per amor del cielo...!» cominciò Lucia; ma il pianto le troncò la voce.

«Non son discorsi da farsi, neppur per burla,» disse Agnese.

«Per burla?» gridò Renzo, fermandosi ritto in faccia ad Agnese seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. «Per burla! vedrete se sarà burla.»

13 «Oh Renzo!» disse Lucia, a stento, tra i singhiozzi: «non v'ho mai visto così.»

«Non dite queste cose, per amor del cielo,» riprese ancora in fretta Agnese, abbassando la voce. «Non vi ricordate quante braccia ha al suo comando colui? E quand'anche... Dio liberi!... contro i poveri c'è sempre giustizia.»

14 «La farò io, la giustizia, io! È ormai tempo. La cosa non è facile: lo so anch'io. Si guarda bene, il cane assassino: sa come sta; ma non importa. Risoluzione e pazienza... e il momento arriva. Sì, la farò io, la giustizia: lo libererò io, il paese: quanta gente mi benedirà...! e poi in tre salti...!»

15 L'orrore che Lucia sentì di queste più chiare parole, le sospese il pianto, e le diede forza di parlare. Levando dalle palme il viso lagrimoso, disse a Renzo, con voce accorata, ma risoluta: «non v'importa più dunque d'avermi per moglie. Io m'era promessa a un giovane che aveva il timor di Dio; ma un uomo che avesse... Fosse al sicuro d'ogni giustizia e d'ogni vendetta, foss'anche il figlio del re...»

«E bene!» gridò Renzo, con un viso più che mai stravolto: «io non v'avrò; ma non v'avrà né anche lui. Io qui senza di voi, e lui a casa del...»

«Ah no! per carità, non dite così, non fate quegli occhi: no, non posso vedervi così,» esclamò Lucia, piangendo, supplicando, con le mani giunte; mentre Agnese chiamava e richiamava il giovine per nome, e gli palpava le spalle, le braccia, le mani, per acquietarlo. Stette egli immobile e pensieroso, qualche tempo, a contemplar quella faccia supplichevole di Lucia; poi, tutt'a un tratto, la guardò torvo, diede addietro, tese il braccio e l'indice verso di essa, e gridò: «questa! sì questa egli vuole. Ha da morire!»

«E io che male v'ho fatto, perché mi facciate morire?» disse Lucia, buttandosegli inginocchioni davanti.



«Voi!» rispose, con una voce ch'esprimeva un'ira ben diversa, ma un'ira tuttavia: «voi! Che bene mi volete voi? Che prova m'avete data? Non v'ho io pregata, e pregata, e pregata? E voi: no! no!»

«Sì sì,» rispose precipitosamente Lucia: «verrò dal curato, domani, ora, se volete; verrò. Tornate quello di prima; verrò.»

«Me lo promettete?» disse Renzo, con una voce e con un viso divenuto, tutt'a un tratto, più umano.

«Ve lo prometto.»

«Me l'avete promesso.»

«Signore, vi ringrazio!» esclamò Agnese, doppiamente contenta.

19 In mezzo a quella sua gran collera, aveva Renzo pensato di che profitto poteva esser per lui lo spavento di Lucia? E non aveva adoperato un po' d'artificio a farlo crescere, per farlo fruttare? Il nostro autore protesta di non ne saper nulla; e io credo che nemmeno Renzo non lo sapesse bene. Il fatto sta ch'era realmente infuriato contro don Rodrigo, e che bramava ardentemente il consenso di Lucia; e quando due forti passioni schiamazzano insieme nel cuor d'un uomo, nessuno, neppure il paziente, può sempre distinguer chiaramente una voce dall'altra, e dir con sicurezza qual sia quella che predomini.

20 «Ve l'ho promesso,» rispose Lucia, con un tono di rimprovero timido e affettuoso: «ma anche voi avevate promesso di non fare scandoli, di rimettervene al padre...»

«Oh via! per amor di chi vado in furia? Volete tornare indietro, ora? e farmi fare uno sproposito?»

21 «No no,» disse Lucia, cominciando a rispaventarsi. «Ho promesso, e non mi ritiro. Ma vedete voi come mi avete fatto promettere. Dio non voglia...»

«Perché volete far de' cattivi augùri, Lucia? Dio sa che non facciam male a nessuno.»

«Promettetemi almeno che questa sarà l'ultima.»

«Ve lo prometto, da povero figliuolo.»

«Ma, questa volta, mantenete poi,» disse Agnese.

22 Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse, in tutto e per tutto, malcontenta d'essere stata spinta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

Renzo avrebbe voluto prolungare il discorso, e fissare, a parte a parte, quello che si doveva fare il giorno dopo; ma era già notte, e le donne gliel'augurarono buona; non parendo loro cosa conveniente che, a quell'ora, si trattenesse più a lungo.

23 La notte però fu a tutt'e tre così buona come può essere quella che succede a un giorno pieno d'agitazione e di guai, e che ne precede uno destinato a un'impresa importante, e d'esito incerto. Renzo si lasciò veder di buon'ora, e concertò con le donne, o piuttosto con Agnese, la grand'operazione della sera, proponendo e sciogliendo a vicenda difficoltà, antivedendo contrattempi, e ricominciando, ora l'uno ora l'altra, a descriver la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. Lucia ascoltava; e, senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo, prometteva di far meglio che saprebbe.

I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA DA

ALESSANDRO MANZONI

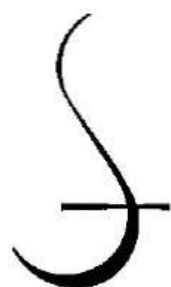
EDIZIONE RIVEDUTA DALL'AUTORE

STORIA DELLA COLONNA INFAME

INEDITA

MILANO 1840-1842

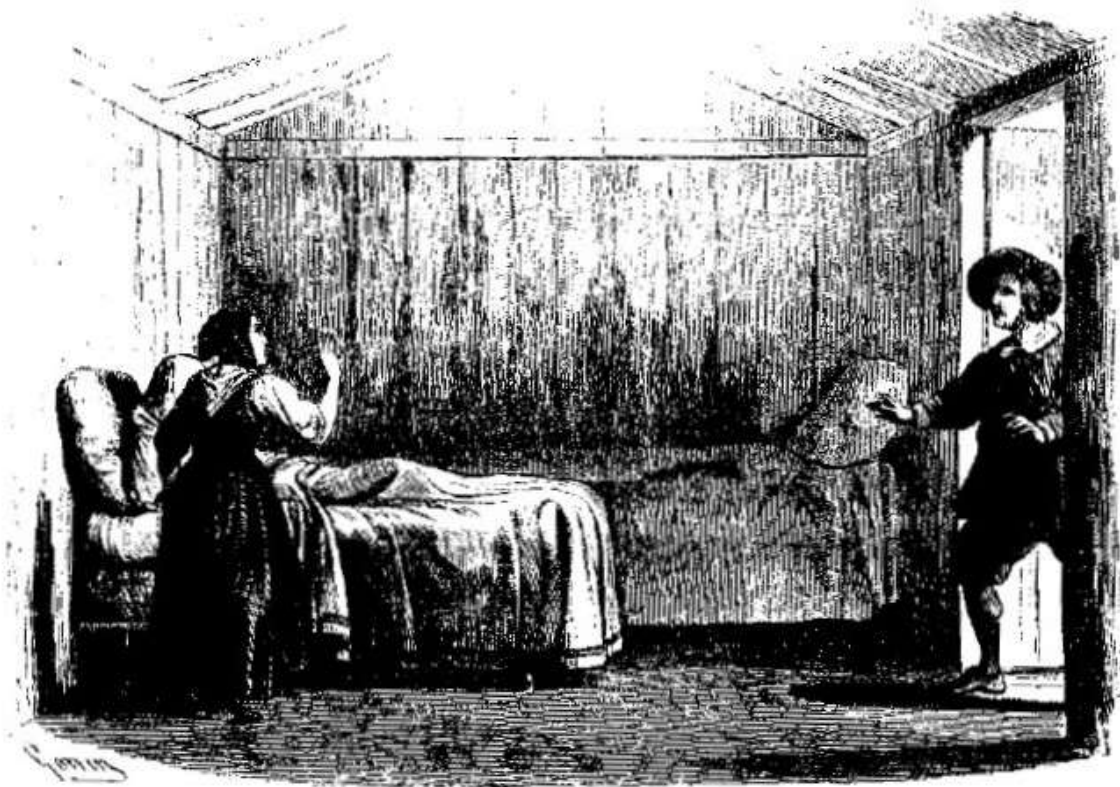
EDIZIONE CRITICA E COMMENTATA A CURA DI
LUCA BADINI CONFALONIERI



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMVI

fu perché non n'ebbe il fiato. Gli mancaron le ginocchia, gli s'appannò la vista; ma fu un primo momento; al secondo, era ritto, più desto, più vigoroso di prima; in tre salti girò la capanna, fu sull'uscio, vide colei che aveva parlato, la vide levata, chinata sopra un lettuccio. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di sognare; guarda più attenta, e grida: «oh Signor benedetto!»

«Lucia! v'ho trovata! vi trovo! siete proprio voi! siete viva!» esclamò Renzo, avanzandosi, tutto tremante.



«Oh Signor benedetto!» replicò, ancor più tremante, Lucia: «voi? che cosa è questa! in che maniera? perché? La peste!»

«L'ho avuta. E voi...?»

«Ah!... anch'io. E di mia madre...?»

«Non l'ho vista, perché è a Pasturo; credo però che stia bene. Ma voi... come siete ancora pallida! come parete debole! Guarita però, siete guarita?»

«Il Signore m'ha voluto lasciare ancora quaggiù. Ah Renzo! perché siete voi qui?»

«Perché?» disse Renzo avvicinandosele sempre più: «mi domandate perché? Perché ci dovevo venire? Avete bisogno che ve lo dica? Chi ho io a cui pensi? Non mi chiamo più Renzo, io? Non siete più Lucia, voi?»

«Ah cosa dite! cosa dite! Ma non v'ha fatto scrivere mia madre...?»

«Sì: pur troppo m'ha fatto scrivere. Belle cose da fare scrivere a un povero disgraziato, tribolato, ramingo, a un giovine che, dispetti almeno, non ve n'aveva mai fatti!»

«Ma Renzo! Renzo! giacché sapevate... perché venire? perché?»

«Perché venire! Oh Lucia! perché venire, mi dite? Dopo tante promesse! Non siamo più noi? Non vi ricordate più? Che cosa ci mancava?»

«Oh Signore!» esclamò dolorosamente Lucia, giungendo le mani, e alzando gli occhi al cielo: «perché non m'avete fatta la grazia di tirarmi a Voi...! Oh Renzo! cos'avete mai fatto? Ecco; cominciavo a sperare che... col tempo... mi sarei dimenticata...»

«Bella speranza! belle cose da dirmele proprio sul viso!»

«Ah, cos'avete fatto! E in questo luogo! tra queste miserie! tra questi spettacoli! qui dove non si fa altro che morire, avete potuto...!»

«Quelli che moiono, bisogna pregare Iddio per loro, e sperare che anderanno in un buon luogo; ma non è giusto, né anche per questo, che quelli che vivono abbiano a viver disperati...»

«Ma, Renzo! Renzo! voi non pensate a quel che dite. Una promessa alla Madonna!... Un voto!»

«E io vi dico che son promesse che non contan nulla.»

«Oh Signore! Cosa dite? Dove siete stato in questo tempo? Con chi avete trattato? Come parlate?»

«Parlo da buon cristiano; e della Madonna penso meglio io che voi; perché credo che non vuol promesse in danno del prossimo. Se la Madonna avesse parlato, oh, allora! Ma cos'è stato? una vostra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria: ché questo son qui anch'io a prometterlo: queste son cose che fanno ben più onore alla Madonna: queste son divozioni che hanno più costruito, e non portan danno a nessuno.»

«No no; non dite così: non sapete quello che vi dite: non lo sapete voi cosa sia fare un voto: non ci siete stato voi in quel caso: non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo!»

E si scostò impetuosamente da lui, tornando verso il lettuccio.

«Lucia!» disse Renzo, senza muoversi: «ditemi almeno, ditemi: se non fosse questa ragione... sareste la stessa per me?»

«Uomo senza cuore!» rispose Lucia, voltandosi, e rattenendo a stento le lacrime: «quando m'aveste fatte dir delle parole inutili, delle parole che mi farebbero male, delle parole che sarebbero forse peccati, sareste contento? Andate, oh andate! dimenticatevi di me: si vede che non eravamo destinati! Ci rivedremo lassù: già non ci si deve star molto in questo mondo. Andate; cercate di far sapere a mia madre che son guarita, che anche qui Dio m'ha sempre assistita, che ho trovato un'anima buona, questa brava donna, che mi fa da madre; ditele che spero che lei sarà preservata da questo male, e che ci rivedremo quando Dio vorrà, e come vorrà... Andate, per amor del cielo, e non pensate a me... se non quando pregherete il Signore.»

E, come chi non ha più altro da dire, né vuol sentir altro, come chi vuol sottrarsi a un pericolo, si ritirò ancor più vicino al lettuccio, dov'era la donna di cui aveva parlato.

«Sentite, Lucia, sentite!» disse Renzo, senza però accostarsele di più.

«No, no; andate per carità!»

«Sentite: il padre Cristoforo...»

«Che?»

«È qui.»

«Qui? dove? Come lo sapete?»

«Gli ho parlato poco fa; sono stato un pezzo con lui: e un religioso della sua qualità, mi pare...»

«È qui! per assistere i poveri appestati, sicuro. Ma lui? l'ha avuta la peste?»

«Ah Lucia! ho paura, ho paura pur troppo...» e mentre Renzo esitava così a proferir la parola dolorosa per lui, e che doveva esserlo tanto a Lucia, questa s'era staccata di nuovo dal lettuccio, e si ravvicinava a lui: «ho paura che l'abbia adesso!»

«Oh povero sant'uomo! Ma cosa dico, pover'uomo? Poveri noi! Com'è? è a letto? è assistito?»

«È levato, gira, assiste gli altri; ma se lo vedeste, che colore che ha, come si regge! Se n'è visti tanti e tanti, che pur troppo... non si sbaglia!»

« Oh poveri noi! E è proprio qui! »

« Qui, e poco lontano: poco più che da casa vostra a casa mia... se vi ricordate...! »

« Oh Vergine Santissima! »

« Bene, poco più. E pensate se abbiám parlato di voi! M'ha detto delle cose... E se sapeste cosa m'ha fatto vedere! Sentirete; ma ora voglio cominciare a dirvi quel che m'ha detto prima, lui, con la sua propria bocca. M'ha detto che facevo bene a venirvi a cercare, e che al Signore gli piace che un giovine tratti così, e m'avrebbe aiutato a far che vi trovassi; come è proprio stato la verità: ma già è un santo. Sicché, vedete! »

« Ma, se ha parlato così, è perché lui non sa... »

« Che volete che sappia lui delle cose che avete fatte voi di vostra testa, senza regola e senza il parere di nessuno? Un brav'uomo, un uomo di giudizio, come è lui, non va a pensar cose di questa sorte. Ma quel che m'ha fatto vedere! » E qui raccontò la visita fatta a quella capanna: Lucia, quantunque i suoi sensi e il suo animo, avessero, in quel soggiorno, dovuto avvezarsi alle più forti impressioni, stava tutta compresa d'orrore e di compassione.

« E anche lì, » proseguì Renzo, « ha parlato da santo: ha detto che il Signore forse ha destinato di far la grazia a quel meschino... (ora non potrei proprio dargli un altro nome)... che aspetta di prenderlo in un buon punto; ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... Insieme! avete inteso? »

« Sì, sì; lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa mettere insieme Lui. »

« Ma se vi dico le sue parole...! »

« Ma Renzo, lui non sa... »

« Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che lo fa parlare? e che non avrebbe parlato così, se non dovesse esser proprio così?... E l'anima di quel poverino? Io ho bensì pregato, e pregherò per lui: di cuore ho pregato, proprio come se fosse stato per un mio fratello. Ma come volete che stia nel mondo di là, il poverino, se di qua non s'accomoda questa cosa, se non è disfatto il male che ha fatto lui? Che se voi intendete la ragione, allora tutto è come prima: quel che è stato è stato: lui ha fatto la sua penitenza di qua... »

« No, Renzo, no: il Signore non vuole che facciamo del male, »

39

40

41

42

43

per far Lui misericordia. Lasciate fare a Lui, per questo: noi, il nostro dovere è di pregarlo. S'io fossi morta quella notte, non gli avrebbe dunque potuto perdonare? E se non son morta, se sono stata liberata...»

«E vostra madre, quella povera Agnese, che m'ha sempre voluto tanto bene, e che si struggeva tanto di vederci marito e moglie, non ve l'ha detto anche lei che l'è un'idea storta? Lei, che v'ha fatto intender la ragione anche dell'altre volte, perché, in certe cose, pensa più giusto di voi...»

«Mia madre! volete che mia madre mi desse il parere di mancare a un voto! Ma, Renzo! non siete in voi.»

«Oh! volete che ve la dica? Voi altre donne, queste cose non le potete sapere. Il padre Cristoforo m'ha detto che tornassi da lui a raccontargli se v'avevo trovata. Voi: lo sentiremo: quel che dirà lui...»

«Sì, sì; andate da quel sant'uomo; ditegli che prego per lui, e che preghi per me, che n'ho bisogno tanto tanto! Ma, per amor del cielo, per l'anima vostra, per l'anima mia, non venite più qui, a farmi del male, a... tentarmi. Il padre Cristoforo, lui saprà spiegarvi le cose, e farvi tornare in voi; lui vi farà mettere il cuore in pace.»

«Il cuore in pace! Oh! questo, levatevelo dalla testa. Già me l'avete fatta scrivere questa parolaccia; e so io quel che m'ha fatto patire; e ora avete anche il cuore di dirmela. E io in vece vi dico chiaro e tondo che il cuore in pace non lo metterò mai. Voi volete dimenticarvi di me; e io non voglio dimenticarmi di voi. E vi prometto, vedete, che, se mi fate perdere il giudizio, non lo racquisto più. Al diavolo il mestiere, al diavolo la buona condotta! Volete condannarmi a essere arrabbiato per tutta la vita; e da arrabbiato vivrò... E quel disgraziato! Lo sa il Signore se gli ho perdonato di cuore; ma voi... Volete dunque farmi pensare per tutta la vita che se non era lui...? Lucia! avete detto ch'io vi dimentichi: ch'io vi dimentichi! Come devo fare? A chi credete ch'io pensassi in tutto questo tempo?... E dopo tante cose! dopo tante promesse! Cosa v'ho fatto io, dopo che ci siamo lasciati? Perché ho patito, mi trattate così? perché ho avuto delle disgrazie? perché la gente del mondo m'ha perseguitato? perché ho passato tanto tempo fuori di casa, tristo, lontano da voi? perché, al primo momento che ho potuto, son venuto a cercarvi?»

Lucia, quando il pianto le permise di formar parole, esclamò, giungendo di nuovo le mani, e alzando al cielo gli occhi pregni di lacrime: «o Vergine santissima, aiutatemi voi! Voi sapete che, dopo quella notte, un momento come questo non l'ho mai passato. M'avete soccorsa allora; soccorrete mi anche adesso!»

«Sì, Lucia; fate bene d'invocar la Madonna; ma perché volete credere che Lei che è tanto buona, la madre delle misericordie, possa aver piacere di farci patire... me almeno... per una parola scappata in un momento che non sapevate quello che vi dicevate? Volete credere che v'abbia aiutata allora, per lasciarci imbrogliati dopo?... Se poi questa fosse una scusa; se è ch'io vi sia venuto in odio... ditemelo... parlate chiaro.»

«Per carità, Renzo, per carità, per i vostri poveri morti, finitela, finitela; non mi fate morire... Non sarebbe un buon momento. Andate dal padre Cristoforo; raccomandatemi a lui, non tornate più qui, non tornate più qui.»



«Vo; ma pensate se non voglio tornare! Tornerei se fosse in capo al mondo, tornerei». E disparve.